



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTRELLI Publisher.

Gli abbonati, i compagni soprattutto, che, sono in condizioni di pagare il proprio abbonamento e non lo fanno per indolenza o per pigrizia, diano un'occhiata al deficit!



Belgio. — Non è più soltanto re Gustavo di Svezia che veste la casacca dell'operaio, va ai docks a fare la sua giornata di scaricatore, e paga così il suo tributo al secolo che Gladstone divinò come il secolo dei lavoratori. Alberto I, il nuovo re dei belgi è intinto di pece sovversiva. Il *Matin* di Parigi ha raccolto nell'entourage del re stesso che se Leopoldo II ha stupito il mondo per la sua meravigliosa perspicacia negli affari e per la sua anche più meravigliosa resistenza di stallone, il figlio Alberto I, il nuovo re dei belgi, stupirà la vecchia Europa per il suo modernismo, per la sua aperta professione di fede socialista.

Noi veramente di questa fede non abbiamo altro documento che la sanguinosa repressione degli scioperi generali del 1902, in cui l'allora principe ereditario si è distinto con uno zelo da mortificare i Gallifet e i Weyler, i Bava Beccaris di professione.

Ma il *Matin* ci assicura che il nuovo re è socialista, che comprende e seconda la grande evoluzione che allargherà le basi della presente società; e che ne darà prova fin dai primi atti del suo regno.

Staremo a vedere; ma se così è veramente bisogna dire che l'onore. Ferri è un mago. Il proletariato deve essere evidentemente maturo per un governo socialista, se sono maturi per il socialismo già re Gustavo di Svezia e re Alberto del Belgio. Dov'è troverebbero altrimenti i due reali compagni, gli interpreti e gli esecutori della loro volontà socialista?

Su, da brave, smettete il broncio, vestali rigide del riformatorio, l'ora è venuta, bisogna sobbarcarsi alla croce del potere.

E che questa sia leggera..... alle spalle del Cireneo proletario!

Italia. — L'equipaggio della corazzata Alessandro Volta si è ammutinato perché non ha potuto avere la solita licenza in occasione del natale.

Il comandante, vista la mala piega, ha fatto metter la prua per Napoli ed ha telegrafato subito al ministero. Da Roma hanno risposto che tutti gli ammutinati dovranno scontare con un mese di rigore il loro atto d'indisciplina, che tutti i graduati dovranno essere retrocessi, e che scontata la pena l'equipaggio sarà disciolto e distribuito sulle altre corazzate della squadra del Mediterraneo.

Una ribellione per non aver potuto scendere a terra e sbocconcollare una pizza od a fare una punta tattica a Porta Capuana può parere veramente sciupata. Ma è tuttavia sintomatica assai. Una volta, dieci anni fa soltanto, sopporre a bordo un pronunciamento della ciurma? Era l'assurdo. Ora i richiamati vanno al reggimento cantando l'*Internazionale*, a bordo delle corazzate della patria i marinai fanno sciopero in blocco, e per le caserme e per le galere della terza Italia venta uno spirito sacrilego d'irriverenza, di perdizione. È una crepa profonda che va oltre l'intonaco, che minaccia nelle fondamenta tutta la vecchia struttura della società, e denuncia lassù nell'olimpico dei semidei che muore la religione, che tutte

le religioni muoiono e quelle della disciplina e della patria come tutte le altre.

Non si ribellano fin ad ora che pel Natale, ma domani quando intravederanno che dalle rivolte solidali potrà annunziarsi più radioso e più grande un altro natale, il natale dell'uomo dalla crisalide dello schiavo, quale più oscura minaccia tratterrà nell'impeto santo i forzati delle caserme e delle galere della patria? Quale?

— La recente visita di S. M. l'Imperatore ed autocrate di tutte le Russie ai sovrani d'Italia nel Castello di Racconigi un paio di mesi addietro ha inscritto sul bilancio dello Stato la somma rotonda di un milione e mezzo di lire italiane, e cioè

Per soprassoldo e indennità di viaggio e di residenza ai birri ed ai bargelli più navigati della polizia italiana ed internazionale	Lire 350,000,00
Per preparativi a Corte	480,000,00
Per treni speciali	2,000,00
Per ricevimenti al Castello	560,000,00
Spese diverse	100,000,00
in totale	1,492,000,00

L'Italia è un paese che sa fare le cose alla grande. Ha qualche centinaio di migliaia di pellagrosi, parecchi milioni di morti di fame, d'analfabeti, di tubercolosi, per cui non trova un centesimo da spendere se che il suo bilancio dell'emigrazione si conchiude tra i tre ed i quattro milioni di espatriati ogni anno; ma sa essere una grande nazione quando si tratta di rendere omaggio al boia sanguinario che la storia civile del mondo configgerà spietata domani alla gogna eterna.

E tanto più mortificante che la visita dello Zar ai Savoia non è un atto di politica dinastica, ma un atto politico della nazione a cui il proletariato socialista ha dato per mezzo dei suoi rappresentanti al parlamento incondizionata adesione.

Le proteste sarebbero dunque tardive ed inopportune, ma non è mai, né inopportuno né tardivo apprendere da ogni atto del governo e del parlamento che se noi vogliamo veramente non veder irrisse da tutti gli schermi la nostra fede e la nostra miseria dobbiamo fare da noi, provvedere da noi senza loschi tutori alla tutela della nostra dignità e del nostro diritto.

Germania. — Appare dai rapporti ufficiali che il numero delle donne iscritte regolarmente nelle Università dell'Impero durante l'anno 1909 è salito a 1432. Di queste, 699 frequentano il corso di filologia, filosofia e storia; 371 i corsi di medicina e chirurgia; 245 quelli di matematica e storia naturale; 42 economia politica e finanze; 23 teologia; 4 farmacia; 44 odontologia. Oltre a queste 1432 iscritte ai corsi per avere a tempo debito la laurea relativa, frequentano le Università della Germania, regolarmente, altre 1152 donne unicamente per acquistare conoscenze e crescere, all'interno di ogni calcolo e di ogni preoccupazione professionale, il proprio patrimonio intellettuale.

E l' "essere inferiore" su cui si sbizzarrisce la facile ironia degli spiriti forti e degli antropologi da burla?

È vero, tra le studiose di medicina, di matematica, di scienze naturali, vi sono anche 23 iscritte ai corsi di teologia, ma quanti ve ne sono di uomini iscritti nelle Università della Germania e d'altrove ai corsi di teologia? senza contare che la sapienza teologica della donna annoierà forse la casa od un marito flemmatico, mentre quella degli abati e dei ministri appesterà mezzo mondo.

La leggenda dell'inferiorità cerebrale della donna dilegua anche se rimane ancora una tenue nebbia, un'ultima infelice ruggine di teologia.

MENTANA.

L'Ingenua Aberrazione

Bella ed appassionata banditrice della innocenza di Francisco Ferrer, Soledad Villafranca, la sua compagna intelligente e fida, peregrina di terra in terra chiedendo agli spiriti liberi di ogni patria che vogliono aiutarla nel compito eroico che si è imposto: rivendicare in prima del suo povero amico la memoria sacra, rivendicare poi all'Escuela Moderna, che dell'amico suo fu il sogno e l'orgoglio, i mezzi e le risorse che i tribunali inquisitoriali di Montjuich le hanno confiscato.

È un episodio commovente di una tragica storia d'amore, d'ardimenti e di battaglie e spiega di per sé come se ne siano profondamente commossi a Parigi i grandi cuori ed i grandi uomini che ogni tempesta reazionaria schiera nelle ribelli avanguardie della libertà e dell'avvenire subitamente: Anatole France, Laisant, Maquet Severine, Gabriel de Seailles, Malato e Faure, come comprendiamo senza sforzo che alla pia iniziativa si associ feravidamente entusiasta la stampa liberale e repubblicana, radicale e socialista *La Vita* e l'*Humanité*, la *Guerre Sociale* e l'*Avanti!*

Comprendiamo assai meno agevolmente l'adesione degli anarchici e dei rivoluzionari a questa che è senz'alcun dubbio vibrazione impulsiva, spasmodica, quasi irresistibile del sentimento, ma che, scrutata con animo freddo e con giudizio sereno e severo nella sua fonte e nelle sue forme, non può altrimenti rivelarsi che una nobile, generosissima aberrazione.

Ma che cosa vuol dire l'innocenza di Francisco Ferrer?

Che egli non ha materialmente partecipato alla preparazione, né cooperato alla esplosione dei moti insurrezionali onde fu agitata nel Luglio ultimo la capitale di Catalogna, non è vero? E che di conseguenza la condanna capitale inflittagli dai famuli del Sant'Ufficio di Montjuich è una enormità giuridica, un'iniquità ed un'infamia; non è così?

Ora io non so se la ingenua aspirazione sia facile a realizzarsi: mi induce a sperarlo il fatto che uno dei più illustri e più autorevoli giuristi di Francia, J. J. Kaspar, ha sostenuto prima alle Sociétés Savantes, poi nella *Grande Revue*, e da ultimo in un acuto e sagace studio giuridico le ragioni della revisione; e voglio anzi credere che si possa escludere in un dibattito meno sommario ed in un ambiente più sereno, con inespugnabili dati di fatto la partecipazione materiale di Ferrer agli ultimi tentativi insurrezionali di Barcellona, e che la sua innocenza possa essere giuridicamente stabilita a confusione delle formali ed esplicite deposizioni scritte e giurate di due sinistri caporioni repubblicani: l'Iglesias (il degno fratello del famigerato Pablo) che interrogato sulle relazioni tra Ferrer e la Solidaridad Obrera (il grande focolare rivoluzionario) rispose di non saperne nulla ma constatarci che la *Solidaridad Obrera* spendeva più quattrini di quanti in realtà potesse disporre, denunziando così il Ferrer come il sobillatore attivo e munifico della Solidaridad Obrera; l'Ardid il quale depose e giurò che aveva fatto cacciare dalla Casa del Popolo di Barcellona il Ferrer il quale vi si era recato per concordare coi duci del movimento repubblicano la direzione del movimento insurrezionale.

Francisco Ferrer deve infatti aver avuto sui moti di Barcellona, evidentemente precipitati, assai scarsa preponderanza, e d'altronde quale che sia stata l'opera sua, poichè egli, il Ferrer has written that he took no part whatever in it, we must believe him, diceva giustamente Pietro Kropothine nella sua splendida apologia dell'ultimo martire del Sant'Ufficio al Memorial Hall di Londra il

21 Ottobre scorso, ma col Kropothine soggiungeremo: *Well, friends, peraps we ought to regret it.*

Certo è da rimpiangere; sarebbe stato di gran lunga preferibile che egli vi avesse attivamente ed energicamente partecipato, ché in luogo di lanciar la massa ad ardere una quarantina di chiese e di conventi avrebbe forse colla sua acuta perspicacia e col suo freddo coraggio disorientato con un'audace mossa il governo centrale, cercato nelle banche pingui e negli arsenali ben provveduti, all'insurrezione il pane ed il ferro necessari all'aspro compito, e non avrebbe nelle mude squallide di Montjuich espiato il tradimento dei repubblicani sempre pronti a cavar la castagna dalla bragia dai roghi collo zampino del proletariato, salvo a dargli il calcio dell'asino od il bacio di Giuda quando scocca spaventosa sull'insuccesso l'ora delle responsabilità.

Se non che, pare a noi che la questione travalichi i brevi limiti di una giuridica rivendicazione personale per attingere le sommità di una vera e propria questione di principio.

Francisco Ferrer y Guardia — speculino quanto vogliono sul loro cadavere i funambuli ed i cialtroni dell'arrivismo politico — era un anarchico consapevole e deciso a cui non faceva velo il glorioso passato repubblicano, al cui apostolato non erano un intoppo le fraterne relazioni coi vecchi e coi nuovi repubblicani come l'Estevez, il Lerroux od il Litrán; un anarchico consapevole e deciso che anelava con ogni mezzo alla distruzione del pregiudizio religioso, politico ed economico che zavorra pel mar tempestoso la barcaccia borghese; alla distruzione di dio e della Chiesa, dello Stato e della legge, della proprietà e del privilegio; alla distruzione di ogni superstite vestigio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

A questa distruzione lavorava con fervore inesauribile nei centri rivoluzionari più spregiudicati dando alle iniziative più temerarie incondizionatamente la propria adesione od il proprio aiuto; a questa distruzione nichilista, livellatrice, lavorava con altrettanto fervore nelle sue Escuelas Modernas educando ai cimenti del domani ed alle glorie della città felice combattenti senza paure ottuse, senza sciocchi rispetti umani, senza trepidanze eunuiche, e cittadini liberi e sani di corpo e di spirito, redenti da ogni adorazione feticista, da ogni gretto egoismo, da ogni domesticità invereconda, da ogni odio scellerato.

Ai moti Catalani del Luglio scorso egli non ha forse attivamente partecipato, ma ad essi che — come quelli del Febbraio 1902 — erano, per quanto embrionali poveri e frammentari, sforzi e tentativi orientati verso la meta da lui con tanto ardore inseguita, egli ha dato certo tutta la sua simpatia, egli ha certo formulato per la loro vittoria gli augurii più sinceri, i voti più fervidi; non li avrebbe in ogni caso, non li ha in nessun modo, neanche in conspetto delle jene gallonate di Montjuich, neanche dinanzi al pelotone d'esecuzione sconsigliati, maledetti e rinnegati come li sconfessano, li rinnegano e li maledicono coloro che inseguono dinanzi ai tribunali la rivendicazione della sua innocenza per una sciagurata aberrazione del sentimento.

Traducete in linguaggio volgare il significato di questa agitazione e ne sentirete nell'animo tutto l'assurdo.

Rivendicare l'innocenza di Ferrer perchè di fatto non ha partecipato all'insurrezione del Luglio scorso, e per questo il suo supplizio è un' enormità ed un'infamia, non vuol dire che hanno giustamente espiato dinanzi al pelotone

d'esecuzione, non vuol dire che espiano giustamente nelle galere di Ceuta, nelle fosse putride di Fernan do Po coll'ergastolo la loro colpa i generosi che l'insurrezione trovò per le vie di Barcellona la mattina del 26 Luglio, nei primi ranghi, faccia a faccia col nemico?

Non è un'aberrazione strana ed inconsapevole del sentimento la sanzione morale e giuridica data dai libertari alle infamie recidive dell'Inquisizione spagnola?

E l'aberrazione non è nell'origine? non è ancora in questa sciagurata superstizione per cui alla nostra opera di distruzione e di rinnovazione noi esigiamo la impossibile sanzione della morale e degli istituti borghesi?

E, francamente, abbiamo noi proprio bisogno di amnistiare, per una postuma e plenaria indulgenza all'anima di Francisco Ferrer, le turpitudini di Alfonso Tredici e della Compagnia di Gesù? abbiamo proprio bisogno di misurare all'innocenza di Francisco Ferrer y Guardia le sue benemerite e la nostra venerazione?

Lasciamo questo machiavellismo da rigattieri agli arfasatti dell'opportunismo arrivista che a concedere alla memoria di Francisco Ferrer il loro autorevole patrocinio lo vogliono un bacchettone innocente e rammollito; che ad accordar le loro simpatie all'Escuela Moderna la vogliono monda da ogni proposito da ogni peccato d'intenzione sovversiva ed anarchica, e non la vogliono più laica di quanto la sognano nei loro progetti ministeriali o parlamentari Briand e Martini; che sul cadavere sbrandellato della recente vittima della Chiesa, dello Stato e della Proprietà giocano il terno sacrilego della loro fortuna politica, della loro popolarità d'arruffoni.

Noi sappiamo che Stato, Chiesa e Proprietà ci debbono con quella di Ferrer la vita di coloro che furono sorpresi colle armi in pugno vigilanti pel diritto comune, la vita di tutti coloro che da Schuselburg a Santo Stefano all'Arcivescovo alla Roquette a Montjuich, in tutte le geeune dell'inferno borghese hanno pagato colla libertà e col sangue l'estremo tributo alla loro fede, colpevoli tutti di aver odiato la menzogna e la frode, la rapina e l'onta, la tirannide e l'ingiustizia; colpevoli tutti di averne preconizzata la confusione lo sfacelo la rovina; colpevoli tutti di avere con tutte le forze dell'animo anelato ad un mondo meno triste, ad una società meno iniqua, ad una famiglia meno bastarda; colpevoli tutti di aver creduto nel trionfo della giustizia, della libertà, dell'amore; colpevoli tutti di aver sperato nella redenzione nella risurrezione del genere umano.

Abbiamo sempre veduto gli innocenti dall'altra riva, tra i manigoldi dell'ordine e gli eunuichi dell'inamovibile rassegnazione, ed abbiamo di Francisco Ferrer il ribelle l'iconoclasta l'insurrezionale, troppa reverenza per degradarlo tra quella genia.

Non discuto l'altro motivo della rivendicazione dell'innocenza di Francisco Ferrer, quello della necessità di escludere giudizialmente la sua partecipazione ai moti catalani per poter rivendicare all'Escuela Moderna la fortuna confiscata dall'Inquisizione. Le imprevedute proporzioni attinte da queste note frettolose me li vietano e mi parrebbe d'altra parte d'immiserire compassionalmente una questione che, a mio modesto avviso, ha una portata morale altrimenti superiore.

I compagni di Barcellona ci hanno del resto mostrato ieri come per vendetta o per rappresaglia la fortuna delle chiese e dei conventi si possa distruggere: ci mostreranno domani le plebi insorte, in Ca-